

XXVIII CONFERENZA ITALIANA DI SCIENZE REGIONALI

IL RUOLO DEI CAPITALI PUBBLICI E PRIVATI NEI PROCESSI DI SVILUPPO REGIONALE

Dario CORSO¹ e Claudia MANGANO²

1. CIRMET, Università degli studi di Palermo, viale delle Scienze, 90128, Palermo.

2. DICAP, Università degli studi di Palermo, viale delle Scienze, 90128, Palermo.

SOMMARIO

Nel presente lavoro si intende proporre una riflessione sul ruolo e sulla disponibilità delle risorse finanziarie, sia pubbliche che private, mostrando al contempo l'evoluzione economica delle diverse regioni italiane. Quando si parla di crescita economica e produttiva, un ruolo di grande importanza è giocato dalla disponibilità di risorse a sostegno dello sviluppo: ovvero le risorse ordinarie definite in sede di programmazione economica e finanziaria, nonché le risorse aggiuntive, di cui il Mezzogiorno è beneficiario, provenienti sia dai Fondi messi a disposizione dal Governo, che da quanto stanziato in sede di programmazione comunitaria. Tali risorse vanno ad aggiungersi a quanto il settore produttivo già di per sé riesce ad ottenere tramite il ricorso ai consueti canali finanziari, ovvero soprattutto l'indebitamento bancario.

La presente analisi mira a proporre una breve descrizione delle dinamiche, a livello regionale, della crescita reale e della crescita endogena, da una parte, e della disponibilità di risorse, pubbliche e private, dall'altra, per il periodo 2000-2005.

1. INTRODUZIONE

L'impegno finanziario Europeo verso le regioni definite Obiettivo 1 ha rappresentato, sotto diversi aspetti, un'occasione particolarmente importante per consentire a tali regioni di aumentare il loro livello di benessere e dotarsi di tutti quegli strumenti, materiali e immateriali, necessari per rendere solida e duratura la crescita. I diversi piani di intervento strutturati in sede comunitaria presentavano la caratteristica di essere, necessariamente, coadiuvati dall'intervento statale nazionale al fine di rendere partecipi tutte le istituzioni, responsabilizzandole, e coinvolgendole in maniera attiva.

Con il concludersi del primo ciclo di finanziamenti 2000-2006, che però a livello operativo continuerà fino al 2008 per consentire la spesa di tutti i fondi impegnati entro il 2006, appare interessante comprendere quante risorse siano state effettivamente erogate nelle diverse regioni. Allo stesso tempo si vuole descrivere quali e quante risorse affluiscano al sistema produttivo anche sul versante dei capitali privati.

Questa riflessione nasce dalla considerazione, ormai ampiamente confermata dal dibattito in materia, sull'importanza di disponibilità finanziarie a sostegno di un tessuto imprenditoriale che ha sempre maggiori difficoltà nel reperire risorse. L'Italia è infatti caratterizzata da una consistente presenza di imprese di piccole dimensioni con elevati tassi di natalità e mortalità. È opinione condivisa che emerga in maniera sempre più evidente un processo di *downsizing*, cui si accompagna anche una riduzione tendenziale del grado di integrazione verticale. Uno dei fattori che si ritiene possa limitare o quanto meno rendere più difficoltosa la crescita dimensionale delle imprese è la presenza di forti vincoli finanziari. Oggi, gioca un ruolo chiave la ricerca di mezzi finanziari a sostegno della crescita all'esterno e si va diffondendo sempre più l'importanza di ricorrere al capitale di rischio e ad altre forme di finanza innovativa.

Alla luce di queste considerazioni, si vuole quindi cercare di evidenziare quali sia la disponibilità di risorse finanziarie, di provenienza sia pubblica che privata, a sostegno della crescita delle imprese nelle diverse regioni italiane. Il quadro è corredato anche da una considerazione sui diversi livelli di sviluppo delle aree analizzate, in quanto inevitabilmente il settore finanziario va letto anche tenendo conto delle dinamiche di quello reale.

Questa analisi sull'andamento dell'economia reale e la disponibilità di risorse finanziarie, pubbliche e private, intende mettere a confronto questi due diversi aspetti, cercando di evidenziare se le regioni che hanno sperimentato una maggiore crescita siano le stesse che beneficino di maggiori risorse. È infatti oggetto di dibattito se la disponibilità di "aiuti pubblici", soprattutto nel breve periodo, possa spiazzare piuttosto che risultare complementare al ricorso al capitale di rischio.

Questa analisi, rappresenta un primo *step* esplorativo di ricerca volto a comprendere quanto il processo di crescita reale delle regioni, soprattutto di quelle Meridionali, possa essere

influenzato dalla disponibilità di risorse pubbliche e private. Per tali motivi si rinvia ad ulteriori sviluppi della ricerca un approfondimento del quadro delineato nel presente lavoro.

2. LA POLITICA D'INTERVENTO EUROPEA

Gli obiettivi principali che la politica comunitaria voleva perseguire tramite i fondi di Agenda 2000 riguardavano una maggiore coesione a livello comunitario in vista degli accadimenti economici e politici che si sarebbero succeduti negli anni successivi. L'introduzione dell'Euro e il successivo allargamento dell'EU prima a 24 e poi a 27 richiedevano uno sforzo volto a rimuovere, o attenuare, i divari che esistevano già tra le regioni appartenenti al nucleo storico dei 15 membri. In particolare il programma prevedeva l'intervento in tre aree: aggiornare il modello europeo dell'agricoltura, ridurre le differenze tra le regioni in termini di ricchezza e di prospettive e rispettare le priorità stabilite malgrado una riduzione delle entrate comunitarie.

Il secondo punto è quello che è richiamato più da vicino dalla nostra analisi. In particolare tale obiettivo doveva essere perseguito tramite l'implementazione di 4 fondi differenziati (il Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR); il Fondo sociale europeo (FSE); la sezione orientamento del Fondo europeo agricolo di orientamento e garanzia (FEAOG) e lo Strumento finanziario di orientamento della pesca (SFOP)) ciascuno destinato ad un'area tematica ben precisa. La destinazione dei finanziamenti complessivi però è stata modulata in base al livello di sviluppo economico della regione interessata, individuando tre tipologie di obiettivi i cui target e rispettivi finanziamenti sono riportati nella tabella successiva.

Il Mezzogiorno d'Italia è rientrato integralmente nelle regioni Obiettivo 1, ovvero quelle regioni definite in ritardo di sviluppo in quanto presentavano un PIL pro-capite inferiore al 75% della media UE. In queste regioni e nelle altre aree europee, sempre obiettivo 1, sono stati implementati programmi volti a rimuovere le carenze infrastrutturali, i limiti del mercato del lavoro, con particolare riguardo alla partecipazione al mercato del lavoro e soprattutto al ruolo delle donne, e ad incrementare, in generale, la produttività dei fattori. Tutti i programmi prevedono la compartecipazione finanziaria dello Stato centrale che deve quindi stanziare, attraverso un contributo ordinario, la stessa somma erogata dalla UE. In alcuni casi tale forma di compartecipazione è avvenuta pienamente, in altri casi, complice anche l'andamento macroeconomico generale ed i problemi di finanza pubblica, molte opere sono state realizzate in parte e con il solo intervento comunitario. Ma al di là dei risultati di crescita che tali interventi permetteranno di raggiungere, un aspetto importante riguarda le possibilità che un intervento finanziario di questo tipo ha dato alle istituzioni e ai privati. Infatti tutti gli interventi prevedevano un'attività di programmazione ed analisi che spesso mancava in molti interventi ordinari.

3. GLI INDICATORI MACROECONOMICI

Dati gli indirizzi specifici dei programmi comunitari, ed anche in base alla letteratura presente sul ruolo e sull'interconnessione del capitale pubblico e privato rispetto al tessuto economico reale, sono stati scelti diversi indicatori come rappresentativi dell'evoluzione del quadro economico-reale delle regioni italiane.

Gli aggregati e gli indicatori presi in esame nella presente analisi sono:

- Valore aggiunto (V.A.) complessivo e distinto per settore di attività economica;
- Il PIL a prezzi di mercato;
- Il PIL p.c.;
- Consumi delle famiglie, spese per consumi della P.A, spese per la protezione dell'ambiente e redditi da lavoro dipendenti;
- Investimenti fissi lordi;
- Gli aggregati e i tassi del mercato del lavoro;

Circa la scelta del primo indicatore risulta interessante osservare come negli anni presi in esame sia cresciuta la produzione e soprattutto come i diversi settori economici hanno pesato sul V.A. complessivo. In riferimento, invece, al PIL a prezzi di mercato e al PIL pro capite, appare evidente come i due indicatori siano quelli più vicini alla definizione stessa di regione obiettivo 1; dunque osservarne la loro evoluzione lungo il periodo 2000/2005 equivale ad analizzare se e in che modo, le azioni poste in essere si stanno tramutando in risultati concreti ed hanno consentito alle regioni del meridione di crescere. L'osservazione congiunta della dinamica sia delle regioni del Sud che di quelle del Centro-Nord permette di valutare la significatività dei risultati conseguiti alle regioni del Sud che potrebbero aver solo seguito una tendenza comune al tutto il paese.

L'osservazione della dinamica dei consumi finali interni, delle spese della P.A. e delle spese per la protezione dell'ambiente, costituisce un modo per osservare come la componente dei consumi e delle spese della P.A. si sia evoluta e soprattutto se i *trend* sono stati simili tra le diverse aree del paese. A questa analisi, soprattutto quella sui consumi delle famiglie, si affiancherà anche un'analisi sull'andamento dei redditi da lavoro dipendente. Un ulteriore aspetto che consente di osservare come è evoluto il sistema economico è quello della dotazione di capitale fisico, approssimato nella nostra analisi dagli investimenti fissi lordi.

Circa il mercato del lavoro, in considerazione del fatto che molte politiche comunitarie miravano proprio ad accrescere la partecipazione, soprattutto delle donne, al processo produttivo, è stato scelto di osservare diversi aggregati ed indicatori anche perché in presenza di particolari dinamiche, quali ad esempio quella del "lavoratore scoraggiato", alcuni classici indicatori perdono la loro significatività se osservati singolarmente (Busetta, Corso 2007).

4. L'EVOLUZIONE DEGLI INDICATORI MACROECONOMICI

4.1 Il Valore Aggiunto e le peculiarità produttive delle regioni

Il V.A. rappresenta l'incremento di valore che le materie prime o i semi lavorati subiscono per effetto del processo di produzione (ISTAT 2001). Lungo il periodo di analisi la crescita del V.A. a livello di "Sistema Italia" è stata abbastanza contenuta, 3,4 % nel periodo 2000-2005, complice anche la difficile congiuntura economica internazionale. All'interno di questo contesto, però, è possibile segnalare la *performance* di regioni come le Marche, la Sardegna, la Lombardia ed il Lazio che crescono oltre il valore medio Italiano. Nel complesso, come riepilogato nella tabella 1, la differenza di crescita tra il Centro-Nord ed il Mezzogiorno, lungo il periodo 2000/2005 è di circa 1 punto percentuale. Una differenza sicuramente risibile, se osservata anche in ottica di media annua (circa 0,2% annuo), ma che segnala come i divari tra le due aree del paese tendano comunque a crescere piuttosto che ridursi.

Tabella 1 – V.A. per regione (milioni di euro) e variazioni cumulate 2000/2005 (%)

	2000	2005	Var 2005/2000
Abruzzo	20.276,3	19.900,9	-1,9%
Basilicata	7.993,1	8.080,6	1,1%
Calabria	23.503,2	24.374,4	3,7%
Campania	66.321,1	68.334,4	3,0%
Emilia Romagna	94.894,7	95.428,4	0,6%
Friuli Venezia Giulia	24.588,9	24.927,0	1,4%
Lazio	110.714,9	120.923,6	9,2%
Liguria	29.849,0	30.177,8	1,1%
Lombardia	222.997,9	233.670,0	4,8%
Marche	27.074,2	28.730,4	6,1%
Molise	4.408,1	4.464,2	1,3%
Piemonte	88.008,5	88.381,9	0,4%
Puglia	49.319,1	49.807,1	1,0%
Sardegna	22.731,4	24.199,1	6,5%
Sicilia	58.986,2	60.808,0	3,1%
Toscana	70.829,7	73.251,3	3,4%
Trentino Alto Adige	22.447,3	22.713,6	1,2%
Umbria	14.773,1	15.402,1	4,3%
Valle D'aosta	2.585,5	2.727,2	5,5%
Veneto	100.589,3	103.356,3	2,8%
Italia	1.064.036,3	1.100.744,2	3,4%
Centro-Nord	809.353,0	839.676,4	3,7%
Mezzogiorno	253.538,5	259.975,5	2,5%

Fonte: Istat, *Conti Economici Regionali*.

Un'altra informazione utile per comprendere come si è evoluta la dinamica economica di un'area proviene dall'osservazione del V.A. scomposto in base ai settori di attività economica. Come riportato nella tabella 2 è possibile notare una forte differenziazione tra le regioni del Centro-Nord e quelle del Mezzogiorno. Nelle prime è evidente una percentuale di V.A. dell'industria in senso stretto (s.s.) abbastanza consistente, con percentuale comprese tra il 25-30%, ed una minima quota di V.A. proveniente dall'agricoltura. Nelle regioni del Mezzogiorno, invece, è evidente il peso dei servizi, che spesso ha al suo interno una quota rilevante dei servizi erogati dalla P.A., uno scarso contributo dell'Industria in s.s. e una quota prevalente, rispetto alla media italiana, di V.A. proveniente dall'Agricoltura e dalle Costruzioni. Osservano i dati dei due anni che segnano l'inizio e la fine del nostro intervallo di analisi è possibile notare una permanenza della caratterizzazione descritta, anzi, alcune regioni del Mezzogiorno hanno visto aumentare, anche se in maniera minima, la quota di V.A. proveniente dai servizi. Ciò dimostra come il sistema produttivo in questi anni non abbia comunque modificato sostanzialmente la sua struttura.

Tabella 2 – V.A. per regione e settore di attività economica (composizione %)

	2000				2005			
	Agricoltura	Industria s.s.	Costruzioni	Servizi	Agricoltura	Industria s.s.	Costruzioni	Servizi
Abruzzo	3,74%	26,73%	6,78%	62,75%	3,73%	24,31%	6,76%	65,19%
Basilicata	6,72%	21,27%	7,40%	64,61%	7,58%	18,23%	8,15%	66,04%
Calabria	5,26%	9,83%	6,66%	78,25%	7,18%	9,38%	6,45%	76,95%
Campania	3,22%	14,78%	5,60%	76,40%	3,09%	11,99%	6,65%	78,21%
Emilia Romagna	3,52%	28,88%	4,13%	63,46%	3,31%	29,08%	5,32%	62,28%
Friuli Venezia Giulia	2,60%	24,81%	4,70%	67,90%	2,30%	22,84%	5,02%	69,79%
Lazio	1,48%	12,22%	4,49%	81,81%	1,26%	10,60%	4,04%	84,07%
Liguria	2,11%	14,38%	4,33%	79,17%	1,86%	10,77%	4,93%	82,39%
Lombardia	1,58%	30,69%	4,41%	63,32%	1,46%	28,95%	5,22%	64,36%
Marche	2,93%	27,94%	5,18%	63,95%	2,59%	27,24%	5,14%	65,04%
Molise	5,15%	20,16%	5,92%	68,77%	5,08%	18,70%	7,62%	68,62%
Piemonte	2,16%	29,86%	4,41%	63,57%	2,25%	24,85%	5,18%	67,55%
Puglia	5,70%	16,56%	6,54%	71,20%	5,40%	14,81%	8,39%	71,30%
Sardegna	4,02%	13,16%	6,08%	76,74%	3,74%	15,61%	6,98%	73,74%
Sicilia	4,90%	12,37%	5,79%	76,95%	4,84%	11,53%	6,51%	77,00%
Toscana	2,17%	24,70%	4,80%	68,33%	2,42%	22,11%	5,31%	70,14%
Trentino Alto Adige	3,70%	17,71%	6,65%	71,94%	3,86%	17,42%	6,91%	71,78%
Umbria	3,64%	21,97%	6,85%	67,55%	3,23%	20,65%	6,62%	69,42%
Valle d'Aosta	1,62%	12,89%	9,67%	75,82%	1,54%	14,25%	11,47%	72,70%
Veneto	2,82%	31,24%	5,04%	60,90%	2,43%	29,23%	6,12%	62,18%
Italia	2,80%	23,42%	5,00%	68,78%	2,70%	21,57%	5,66%	70,03%
Centro-Nord	2,25%	25,96%	4,66%	67,13%	2,11%	23,93%	5,25%	68,68%
Mezzogiorno	4,54%	15,22%	6,13%	74,12%	4,61%	13,76%	7,04%	74,53%

Fonte: Istat, *Conti Economici Regionali*.

La forte prevalenza, nel Mezzogiorno, di V.A. proveniente dal terziario non deve essere letto solo come una componente che caratterizza il sistema produttivo per modernità. Infatti, come

detto, spesso siamo in presenza di un terziario che non è costituito da servizi ad alto V.A., ma di un terziario assistito caratterizzato da una forte prevalenza di pubblico.

4.2 PIL e PIL procapite come indicatori di crescita e ricchezza.

L'altro indicatore scelto è il PIL a prezzi di mercato sia riferito all'interna economia che a livello pro capite. Il confronto tra i due indicatori consente di mettere in evidenza il ruolo che la popolazione ha avuto nel processo di crescita economica e soprattutto come si distribuisce la ricchezza prodotta nelle regioni. Infatti, la letteratura sulla crescita economica indica l'aumento della popolazione o il progresso tecnologico come le due leve principali che possono determinare una crescita del PIL.

Tabella 3 –PIL e PIL p.c. a prezzi di mercato, variazioni cumulate 2000-2005 (%)

	PIL	PIL Pro-capite
Abruzzo	-1,8%	-4,6%
Basilicata	0,8%	1,5%
Calabria	3,6%	4,3%
Campania	3,3%	2,0%
Emilia Romagna	1,0%	-3,8%
Friuli Venezia Giulia	2,1%	-0,03%
Lazio	8,5%	5,3%
Liguria	0,3%	-0,2%
Lombardia	4,2%	-0,3%
Marche	5,5%	1,5%
Molise	1,0%	1,1%
Piemonte	0,2%	-2,2%
Puglia	0,8%	-0,1%
Sardegna	6,1%	5,2%
Sicilia	3,4%	2,8%
Toscana	3,4%	0,3%
Trentino Alto Adige	0,7%	-3,6%
Umbria	4,5%	0,04%
Valle D'Aosta	5,6%	2,3%
Veneto	2,5%	-2,0%
Italia	3,2%	0,5%
Centro-Nord	3,4%	-0,2%
Mezzogiorno	2,6%	1,7%

Fonte: Istat, *Conti Economici Regionali*.

Ma mentre nel primo caso può accadere che aumentando il PIL grazie ad una crescita della popolazione, e quindi della forza lavoro, diminuisce il PIL p.c., proprio perché la maggiore ricchezza deve essere divisa fra più persone, nel secondo caso, invece, l'efficienza e la maggiore produttività derivante dal progresso tecnologico possono condurre ad un aumento

sia del PIL che del PIL p.c. anche perché non viene aggiunto altro fattore, umano, alla produzione. Osservando i dati relativi alle regioni italiane, riportati nella tabella 3, è possibile notare come, soprattutto al Nord, le percentuali di variazione del PIL e del PIL p.c. siano spesso di segno opposto.

I dati mostrano come la crescita del PIL è stata in parte dovuta anche alla presenza di una maggiore quota di lavoratori, spesso stranieri, che “emergendo”, hanno fortemente influenzato le statistiche ufficiali. In sintesi, i dati evidenziano come la crescita del PIL sia stata in buona parte determinata anche dall’iniezione di forza lavoro straniera che partecipa, da molto tempo, ai processi di produzione soprattutto del Nord. Una ulteriore evidenza di tale aspetto la si può ricavare dal fatto che tutte le regioni del Nord pur presentando tassi di crescita del PIL positivi mostrano contrazioni del PIL p.c.. Tale caratteristica è meno evidente nelle regioni del Sud in cui spesso sia i segni che le percentuali di variazione sono concordi evidenziando una minore peso delle dinamiche demografiche sui processi economici.

4.3 Redditi e consumi pubblici e privati

Gli altri indicatori sui quali ci si è soffermati sono quelli relativi ai consumi finali interni, alle spese della P.A., con un particolare approfondimento rivolto alle spese per la protezione dell’ambiente, ed i redditi da lavoro dipendente. La dinamica dei consumi finali interni appare abbastanza omogenea tra le regioni. Eccezione fatta per l’incremento della Valle D’Aosta, quasi tutte le altre regioni si pongono su percentuali di variazione cumulate comprese tra il 3-4%. Ricontra di una certa omogeneità delle scelte di consumo della popolazione la si ritrova nella dinamica dei redditi da lavoro dipendente che hanno seguito un trend di crescita di quasi il 3% annuo, mostrando quindi una dinamica di poco superiore al tasso d’inflazione ufficiale. Ma mentre tale dinamica dei consumi e dei redditi sembra essere in parte imputabile alla quasi omogeneità dei valori tra le regioni, diversa, invece, appare la dinamica delle spese per consumi della P.A.. La Sicilia, infatti, è la regione in cui la spesa corrente è cresciuta più delle altre. Nelle regioni in cui è rilevante l’impatto dell’attività del settore pubblico, anche per una scarsa presenza del settore privato, la spesa per consumi della P.A. rappresenta un rilevante contributo alla crescita del PIL.

Osservando i dati contenuti nella tabella 4 è possibile notare come la Sicilia, il Lazio, il Trentino Alto Adige, l’Abruzzo e il Molise sono le regioni con la crescita più alta della Spesa della P.A. che, comunque, non sembra avere avuto effetti particolari sulla crescita del PIL di queste regioni. In generale le altre regioni mostrano una crescita contenuta attorno al 8-10% che nell’arco di tempo osservato equivale ad una crescita media annua della spesa del 2% circa, un valore che deve essere letto anche alla luce del patto di stabilità interno firmato dalle regioni e con lo stato centrale per garantire il rispetto degli obblighi di stabilità della finanza pubblica.

Tabella 4 – Consumi finali interni, Spese per consumi della P.A. e Spese protezione ambiente. Variazioni cumulate 2000-2005

	Consumi finali interni	Spese per consumi delle AA.PP.	Spese per protezione dell'ambiente	Redditi da lavoro dipendente
Abruzzo	3,62%	10,25%	14,62%	18,8%
Basilicata	2,51%	5,04%	14,18%	19,5%
Calabria	3,36%	8,30%	13,89%	14,9%
Campania	3,06%	8,50%	12,80%	16,5%
Emilia Romagna	3,77%	8,88%	16,70%	16,1%
Friuli Venezia Giulia	2,60%	6,82%	18,12%	20,3%
Lazio	4,10%	12,76%	14,45%	13,5%
Liguria	1,80%	7,77%	13,71%	18,8%
Lombardia	2,86%	7,88%	10,25%	16,0%
Marche	3,52%	6,12%	14,40%	16,4%
Molise	4,48%	10,55%	0,00%	17,0%
Piemonte	3,05%	5,85%	14,31%	18,0%
Puglia	1,13%	1,10%	13,34%	22,2%
Sardegna	3,96%	8,22%	24,60%	20,7%
Sicilia	4,42%	13,79%	16,02%	17,0%
Toscana	3,68%	8,69%	16,42%	16,2%
Trentino Alto Adige	4,02%	11,11%	18,31%	19,3%
Umbria	4,25%	7,79%	14,70%	18,0%
Valle D' Aosta	6,21%	9,84%	16,37%	17,9%
Veneto	3,95%	8,48%	13,92%	18,4%
Italia	3,35%	8,60%	14,78%	17,0%
Centro-Nord	3,42%	8,66%	14,74%	16,7%
Mezzogiorno	3,19%	8,49%	14,79%	18,2%

Fonte: *Istat, Conti Economici Regionali.*

Altro dato di particolare interesse presentato nella tabella 4 è quello relativo alla spese sostenute sia da soggetti pubblici che privati per la protezione dell'ambiente. Tutte le regioni presentano dei valori cumulati abbastanza simili, fatta eccezione per la Sardegna, che fa registrare il valore più elevato, e il Molise che fa registrare una variazione nulla. Gli aspetti ambientali non presentano ancora un pieno inquadramento all'interno delle problematiche di crescita economica, resta a nostro parere importante segnalare come negli anni l'evoluzione delle spese per la protezione dell'ambiente dovrà sempre di più acquisire una centralità nei processi di sviluppo economico solo se sarà orientata a migliorare e rendere fruibile tutta una serie di luoghi che possono trasformarsi in un forte richiamo turistico e quindi anche di produzione di reddito.

Volendo ricavare una sintesi delle variazioni dell'andamento dei consumi finali interni, delle spese della P.A. e delle spese per la protezione dell'ambiente è possibile notare una dinamica abbastanza uniforme tra tutte le regioni che si riflette in una quasi uguale variazione dei valori riferiti al Mezzogiorno e al Centro-Nord. A fronte di tale dinamica però occorre sottolineare come i valori assoluti siano differenti. Ad esempio i consumi finali interni del Mezzogiorno

sono pari al 42% di quelli del Centro-Nord, mentre la spesa complessiva della P.A. è del 58%. Dunque, malgrado dinamiche simili è possibile ancora rilevare una profonda differenza nei livelli di consumo medio e delle spese della P.A.

4.4 Gli Investimenti Fissi Lordi in un'ottica di crescita

Un altro aspetto di particolare interesse è quello della dotazione di capitale approssimabile tramite il livello degli Investimenti Fissi Lordi (I.F.L.).

Tabella 5 – Investimenti Fissi Lordi (milioni di Euro e %) e variazioni cumulate 2004/2000

	2000	2004	Var 2004/2000
Abruzzo	4.733,1	5.634,7	19,0%
Basilicata	2.460,4	2.545,6	3,5%
Calabria	5.530,6	6.156,2	11,3%
Campania	14.959,2	16.366,3	9,4%
Emilia Romagna	21.512,7	22.420,9	4,2%
Friuli Venezia Giulia	5.875,0	6.182,9	5,2%
Lazio	22.776,9	22.659,3	-0,5%
Liguria	6.087,0	5.821,5	-4,4%
Lombardia	47.165,2	48.797,8	3,5%
Marche	6.378,5	7.486,2	17,4%
Molise	1.340,6	1.305,6	-2,6%
Piemonte	21.638,3	24.452,0	13,0%
Puglia	11.656,9	13.040,1	11,9%
Sardegna	6.266,4	7.893,2	26,0%
Sicilia	15.233,0	14.980,9	-1,7%
Toscana	13.885,9	16.086,4	15,8%
Trentino Alto Adige	6.808,8	7.406,5	8,8%
Umbria	3.593,9	3.388,9	-5,7%
Valle D'Aosta	735,0	791,8	7,7%
Veneto	23.391,9	25.732,4	10,0%
Italia	242.029,3	259.150,7	7,1%
Centro-Nord	179.849,1	191.223,5	6,3%
Mezzogiorno	62.180,2	67.921,6	9,2%

Fonte: Istat, *Conti Economici Regionali*.

Come è possibile notare il dato è fortemente variabile e nel complesso le regioni del Mezzogiorno sono cresciute ad un ritmo maggiore rispetto a quello delle regioni del Centro-Nord pur mostrando ancora un livello degli I.F.L. pari al 35% di quello delle regioni del Centro-Nord. A livello regionale sono da segnalare la forte crescita di regioni come la Sardegna, l'Abruzzo, la Toscana e il Piemonte, anche se nei primi due casi a contribuire a tale *performance* è il basso livello assoluto degli I.F.L.. Esistono però delle regioni che hanno fatto segnare delle performance negative, come la Sicilia, il Lazio, Molise e Liguria, evidenziando una decumulazione degli investimenti. Tale aspetto che di per se non è negativo

in quanto spesso le regioni del Mezzogiorno soffrono, spesso, di una sovradotazione di investimenti rispetto al PIL mostra però come tra tutte le regioni non ci sia stata almeno su questi aspetti che incidono profondamente sulle opportunità di crescita, una traiettoria di sviluppo comune.

4.5 Il Mercato del lavoro e le differenze territoriali

La dinamica del mercato del lavoro, soprattutto femminile, è un altro aspetto fortemente presente nelle politiche di convergenza adottate dalla UE. Dai dati è possibile notare come, in generale, l'occupazione femminile cresca più di quella maschile soprattutto nelle regioni del Mezzogiorno che mostravano, e mostrano tuttora, un tasso di occupazione femminile molto basso.

Tabella 6 – Occupati e persone in cerca di occupazione. Variazioni 2000-2005 (dati al 4 trimestre)

	Occupati			Persone in cerca di occupazione		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Abruzzo	3,28%	-0,02%	1,93%	-65,66%	26,39%	-31,96%
Basilicata	-2,01%	1,39%	-0,88%	-36,07%	19,34%	-12,25%
Calabria	3,14%	19,92%	8,54%	-23,53%	4,05%	-12,58%
Campania	1,43%	-0,37%	0,86%	-15,49%	-27,89%	-22,24%
Emilia Romagna	4,08%	0,15%	2,36%	90,56%	46,00%	59,78%
Friuli Venezia Giulia	-9,12%	13,52%	-0,95%	56,39%	-27,57%	-5,81%
Lazio	9,13%	28,98%	16,67%	-10,46%	-18,46%	-15,21%
Liguria	-3,06%	-6,24%	-4,40%	-51,29%	5,17%	-26,74%
Lombardia	6,53%	10,12%	8,00%	23,61%	22,83%	23,18%
Marche	6,06%	12,21%	8,46%	-36,15%	56,98%	4,28%
Molise	-4,02%	7,30%	-0,20%	-1,90%	-7,53%	-5,03%
Piemonte	6,29%	5,81%	6,09%	-2,75%	-34,38%	-24,52%
Puglia	-1,19%	-3,76%	-2,01%	0,42%	-14,07%	-6,74%
Sardegna	-0,67%	12,31%	3,59%	-8,52%	-5,45%	-6,89%
Sicilia	-0,31%	14,36%	4,14%	-35,33%	-42,65%	-38,89%
Toscana	3,44%	12,49%	7,05%	139,90%	1,64%	29,08%
Trentino Alto Adige	-2,67%	1,39%	-1,07%	7,90%	27,57%	19,77%
Umbria	6,78%	4,93%	6,00%	-24,56%	20,13%	0,28%
Valle D'Aosta	-5,41%	-3,60%	-4,65%	-81,92%	49,03%	-67,75%
Veneto	4,26%	7,63%	5,57%	22,19%	15,64%	18,21%
Italia	3,31%	8,35%	5,23%	-12,93%	-13,27%	-13,11%
Centro-Nord	4,68%	9,37%	6,58%	6,56%	0,25%	2,73%
Mezzogiorno	0,40%	5,31%	1,99%	-22,55%	-23,77%	-23,15%

Fonte: ISTAT, *Indagine trimestrale sulle Forze Lavoro*.

Tale crescita del numero di occupati di per sé non giustifica però la forte riduzione delle persone in cerca di occupazione. Infatti se confrontiamo i dati non è possibile ottenere un saldo nullo tra aumento dell'occupazione e diminuzione del numero di persone in cerca di

occupazione, soprattutto nelle regioni del Mezzogiorno. Infatti, soprattutto in Sicilia, a fronte di un aumento dell'occupazione del 4%, lungo il periodo 2000-2005, si assiste ad una diminuzione del numero di persone in cerca di occupazione di quasi il 40%. Tra i motivi che possono portare a spiegare tale differenza vi è sicuramente la partecipazione al mercato del lavoro.

Tabella 7 –Tassi di occupazione, disoccupazione e attività, variazione 2000-2005 (dati %)

	Tasso di Occupazione			Tasso di Disoccupazione			Tasso di Attività		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Abruzzo	0,04%	-0,87%	-0,41%	-6,87%	2,11%	-3,10%	-3,75%	-0,17%	-1,89%
Basilicata	-0,55%	0,40%	-0,08%	-3,91%	2,47%	-1,41%	-2,72%	1,30%	-0,69%
Calabria	1,63%	3,69%	2,66%	-3,37%	-2,12%	-2,73%	0,08%	3,89%	2,00%
Campania	0,16%	-0,36%	-0,14%	-2,07%	-6,24%	-3,79%	-0,95%	-2,60%	-1,83%
Emilia Romagna	-0,77%	-1,58%	-1,14%	1,21%	1,79%	1,44%	-0,11%	-0,90%	-0,48%
Friuli V.G.	-6,67%	3,56%	-1,29%	1,48%	-3,36%	-0,24%	-6,02%	2,62%	-1,47%
Lazio	2,82%	6,49%	4,71%	-1,22%	-5,16%	-2,68%	2,36%	5,47%	3,96%
Liguria	-1,92%	-2,10%	-1,99%	-4,12%	1,00%	-1,93%	-4,35%	-1,94%	-3,06%
Lombardia	0,62%	2,10%	1,45%	0,47%	0,57%	0,53%	0,91%	2,46%	1,77%
Marche	0,85%	2,49%	1,72%	-1,83%	2,08%	-0,19%	-0,11%	3,41%	1,73%
Molise	-1,93%	1,69%	-0,05%	0,15%	-1,97%	-0,47%	-2,01%	1,36%	-0,25%
Piemonte	1,61%	1,20%	1,43%	-0,31%	-3,76%	-1,86%	1,50%	-0,23%	0,63%
Puglia	-0,92%	-0,90%	-0,91%	0,17%	-1,87%	-0,63%	-0,95%	-1,70%	-1,34%
Sardegna	-0,73%	2,57%	0,96%	-0,77%	-2,81%	-1,30%	-1,27%	2,18%	0,49%
Sicilia	-0,33%	2,30%	1,02%	-5,69%	-13,25%	-8,27%	-3,70%	-1,30%	-2,47%
Toscana	0,05%	2,97%	1,59%	2,08%	-0,81%	0,93%	1,16%	2,94%	2,11%
Trentino A.A.	-4,27%	-0,94%	-2,53%	0,18%	0,96%	0,53%	-4,24%	-0,61%	-2,34%
Umbria	1,12%	0,15%	0,62%	-1,38%	1,06%	-0,32%	0,42%	0,60%	0,51%
Valle D'Aosta	-4,86%	-2,37%	-3,55%	-11,44%	1,46%	-6,39%	-12,68%	-1,87%	-7,13%
Veneto	-0,50%	1,19%	0,43%	0,51%	0,50%	0,54%	-0,22%	1,48%	0,72%
Italia	0,18%	1,62%	0,95%	-1,08%	-2,32%	-1,53%	-0,41%	0,98%	0,33%
Centro-Nord	0,25%	1,94%	1,16%	0,06%	-0,62%	-0,19%	0,30%	1,86%	1,14%
Mezzogiorno	-0,15%	0,84%	0,35%	-2,87%	-5,59%	-3,82%	-1,77%	-0,76%	-1,27%

Fonte: ISTAT, *Indagine trimestrale sulle Forze Lavoro*.

Osservando i dati sulla variazione dei tassi di occupazione, disoccupazione e attività è possibile notare come in molte regioni, soprattutto del Mezzogiorno, in cui si è registrata una diminuzione del tasso di disoccupazione, si è assistito anche ad una riduzione del tasso di attività. Tale riduzione del numero delle persone in cerca di occupazione può essere stato determinato da un intensificarsi del fenomeno del “lavoratore scoraggiato”, piuttosto che da un aumento degli occupati. Infatti, nel Centro-Nord, il tasso di occupazione è cresciuto più della diminuzione del tasso di disoccupazione e questo ha avuto effetti positivi sul tasso di attività, aumentato anch'esso, a differenza di quanto registrato nel Mezzogiorno. Dunque il mercato del lavoro mostra una dinamica ancora duale ma soprattutto il Mezzogiorno mostra ancora notevoli carenze strutturali rispetto al Centro-Nord.

5. LE FONTI STATISTICHE SULLE RISORSE FINANZIARIE

5.1 I Trasferimenti pubblici

L'importanza della disponibilità di risorse finanziarie nel processo di sviluppo tecnologico e di crescita economica di un territorio appare di grande importanza. A fronte di statistiche ufficiali che presentano dati a livello aggregato, diventa essenziale comprendere e quantificare quali e quante siano le risorse disponibili nelle singole aree e come possano essere investite. Si vuole pertanto offrire una riflessione sulle risorse disponibili a livello regionale e sull'apporto di alcuni dei diversi canali finanziari alla crescita dell'economia locale.

La complessità della costruzione dei conti finanziari spiega la mancanza di un dettaglio regionale. Dunque per capire quale sia la situazione di una singola regione è necessario effettuare stime e approssimazioni dei principali aggregati creditizi e finanziari, sotto l'ipotesi che tali aggregati rappresentino una percentuale rilevante delle risorse finanziarie disponibili.

È oggetto di ampio dibattito, con riferimento alla regione a ritardo di sviluppo, il ruolo che i contributi pubblici possono svolgere nei processi di crescita e di recupero dei *gap* rispetto alle altre aree nazionali. Con riferimento a questo aspetto risulta particolarmente interessante una analisi dei trasferimenti pubblici alle imprese in conto capitale distinti per destinazione.

La fonte delle informazioni statistiche relative al contributo pubblico è la banca dati dei CPT del Ministero dell'Economia e delle Finanze – DPS. In essa si trovano le serie, ricostruite, dei flussi di spesa e di entrata a livello regionale, pervenendo alla costruzione di conti consolidati per ciascuna regione del Paese. Gli universi di riferimento sono due: la Pubblica Amministrazione (PA) e il Settore Pubblico Allargato (SPA). La definizione di PA comprende, coerentemente con la definizione adottata nella contabilità pubblica, tutti gli enti che producono beni e servizi non destinabili alla vendita, ovvero l'Amministrazione Centrale, l'Amministrazione Regionale e l'Amministrazione Locale. Nel SPA rientrano inoltre tutte le imprese partecipate dallo Stato¹, che presentano flussi finanziari significativi, e gli enti dipendenti o controllati dagli enti pubblici locali². Questa seconda definizione è coerente con i criteri definiti in sede di UE ai fini della verifica del principio di addizionalità³ della spesa nazionale rispetto al contributo comunitario.

¹ Imprese Pubbliche Nazionali (IPN): Azienda dei Monopoli di Stato, Ente Tabacchi Italiano, ENEL, Società poste Italiane, Ferrovie dello Stato, ENI, ACI, Aziende ex IRI, ENAV. GRTN, Infrastrutture, Italia Lavoro, SIMEST, SOGESID, SOGIN, Sviluppo Italia

² Imprese Pubbliche Locali (IPL): Consorzi e forme associative di enti locali, aziende e istituzioni locali, società e fondazioni partecipate.

³ Il principio di addizionalità sancisce che in sede di programmazione dei Fondi Strutturali, il contributo stanziato dalla Comunità europea non può sostituirsi alle spese pubbliche dello Stato membro, ma deve avere carattere aggiuntivo rispetto alle risorse nazionali destinate a quegli stessi obiettivi. Nelle regioni obiettivo 1 il rispetto di tale principio impone che il livello delle spese pubbliche, o assimilabili tali, si mantenga su determinati livelli, fissati secondo criteri definiti. In tal senso, diventa di particolare importanza la condivisione di un criterio univoco per la definizione delle voci da includere ai fini dei computi richiesti.

La natura di questa banca dati è di tipo finanziario; nella definizione dei flussi di spesa si fa infatti riferimento ai bilanci consolidati degli enti ed alle spese effettivamente realizzate. Questo dato è di particolare importanza, in quanto permette di analizzare quanto effettivamente erogato. In termini più generali, tale scelta appare peraltro utile perché non sempre quanto viene finanziato viene poi realizzato⁴, complici i tempi della burocrazia (laddove si tratta di interventi infrastrutturali, anche i lunghi tempi di realizzazione) e le eventuali ingerenze dettate da motivazioni di carattere politico più che economico.

5.2 Il ruolo del settore creditizio

Per quanto riguarda l'ambito privato, invece, il principale canale finanziario per il tessuto produttivo è spesso quello del credito bancario. Le modalità di finanziamento delle imprese sono, infatti, fortemente condizionate dalle dimensioni aziendali e ciò rappresenta un fattore cruciale, in quelle regioni, ovvero soprattutto nel meridione, dove la maggior parte delle imprese sono di piccole e piccolissime dimensioni. Le imprese medio-grandi possono avere maggiori possibilità e facilità nel reperire risorse finanziarie direttamente sul mercato dei capitali; tale modalità di approvvigionamento invece è meno praticabile per le PMI, in quanto particolarmente onerosa. I costi operativi relativi all'emissione di obbligazioni e alla quotazione in borsa sono in genere elevati e le PMI, a causa delle dimensioni ridotte che rendono poco nota e poco credibile l'impresa, scontano un difficile accesso al mercato diretto. La raccolta azionaria, infine, risulta ostacolata anche dalla diffusa presenza di imprese con assetto proprietario a carattere familiare. La diretta conseguenza di questi diversi fattori è la tendenza delle PMI a ricorrere al finanziamento bancario (oltre che all'autofinanziamento) in misura prevalente rispetto agli altri canali finanziari. Per tale motivo particolare rilievo è stato dato in questa sede alle risorse finanziarie creditizie.

La fonte primaria di riferimento è la banca dati informativa pubblica (BIP) della Banca d'Italia. Questa ultima, infatti, oltre ad assolvere ai propri compiti di vigilanza è l'organo preposto alla raccolta e diffusione delle informazioni di carattere statistico-economico inerenti il sistema bancario. Questa banca dati presenta diversi inconvenienti, in quanto i dati non sempre sono completi, si assiste spesso a cambi dei criteri di rilevazione dei dati (e di contro non vengono pubblicate le serie ricostruite) e infine, aspetto più rilevante, sono resi disponibili solamente i dati a livello aggregato. Malgrado tali limiti, nella presente analisi, si è fatto ricorso alla BIP in quanto rappresenta la fonte statistica ufficiale in materia, nella consapevolezza che tali dati vanno interpretati con particolare cautela.

⁴ Interessante al proposito un lavoro di Del Monte, Papagni (2000) in cui si rileva come burocrazia e corruzione influiscano significativamente sulla produttività delle spese per investimenti pubblici, oltre che direttamente sulla crescita aggregata.

5.3 L'attrazione di investimenti dall'esterno dell'area

Infine, sempre con riferimento all'intervento delle imprese per il reperimento di risorse finanziarie, un ultimo approfondimento riguarda l'attrazione di investimenti dall'esterno dell'area. In un sistema globalizzato, quale quello attuale, caratterizzato da un processo di liberalizzazione che riguarda in particolare movimenti di capitale e investimenti, le possibilità per le singole imprese di trovare fonti finanziarie alternative si è ampliato. In aggiunta alle classiche forme di indebitamento presso gli operatori creditizi, un aspetto di cruciale importanza è rappresentato dalla capacità di attrarre investimenti, sia nazionali che dall'esterno dell'area. Pertanto appare interessante includere nella presente analisi anche i flussi finanziari provenienti dall'estero, ovvero i cosiddetti "investimenti diretti esteri" (IDE). L'IDE è quel tipo di investimento internazionale effettuato da parte di un soggetto, residente in un dato paese, in una impresa residente presso un altro paese. Caratteristica di questo tipo di investimento è di stabilire una relazione di lungo termine tra un'impresa residente nell'economia nazionale ed una residente in un'altra economia. Esso è inoltre caratterizzato dalla possibilità, per il soggetto partecipante, di esercitare un grado di influenza significativo nella gestione dell'impresa partecipata. Tra i flussi degli IDE rientrano le partecipazioni azionarie o di altro tipo al capitale dell'impresa, inclusi eventuali fondi di dotazione o altri conferimenti di capitale (ad esempio conferimenti di macchinari); gli utili reinvestiti, altri conferimenti di capitale quali prestiti concessi e ricevuti, crediti commerciali tra investitore diretto e impresa oggetto di investimento, strumenti di debito. Gli IDE rappresentano la componente più dinamica nei processi di internazionalizzazione delle imprese locali. Quelli in entrata sono infatti diretti alla costruzione o all'acquisizione di stabilimenti e imprese, rappresentano quindi un indicatore dell'attrattività del territorio di riferimento; quelli in uscita invece rappresentano un "ampliamento" della capacità produttiva locale all'esterno dei confini nazionali. La fonte statistica ufficiale impiegata è l'UIC – Ufficio Italiano Cambi – che registra i flussi finanziari in entrata e in uscita. Nel presente lavoro l'analisi verte in particolar modo sugli investimenti in entrata, in quanto considerati, al pari degli altri strumenti finanziari, un canale in grado di incidere positivamente sulla disponibilità di risorse e quindi sulla crescita economica. Le altre possibili forme di provvista finanziaria sono l'emissione di azioni e obbligazioni e il ricorso al settore postale. La mancata disponibilità di informazioni dettagliate al riguardo ha reso impossibile l'inclusione di tali aspetti nella presente analisi.

6. LE RISORSE FINANZIARIE PUBBLICHE

L'analisi delle risorse finanziarie affluite alle imprese dal pubblico fa riferimento ai trasferimenti alle imprese in conto capitale della Pubblica Amministrazione (La definizione di

Pubblica Amministrazione scelta in questa sede è quella coerente con la contabilità pubblica italiana e con la definizione Istat. Non si fa quindi riferimento al “settore allargato” descritto in precedenza ed i dati sono al netto di anticipazioni e partecipazioni).

I dati, di fonte Conti Pubblici Territoriali, includono sia le risorse ordinarie che le così dette risorse aggiuntive, ovvero quelle attinenti al QCS. Si può immediatamente notare come le regioni in cui si registrano le maggiori risorse sono sia alcune regioni del Mezzogiorno (Campania, Sicilia e Puglia), che regioni quali Lombardia o Piemonte. Un confronto più appropriato può essere fatto analizzando i trasferimenti in percentuale sul Prodotto interno lordo delle diverse regioni. Ciò permette di cogliere due importanti aspetti.

Tabella 8 – Trasferimenti in c/cap a imprese della P.A. (milioni di euro e percentuali)

Regioni	2000		2005		Variazioni val. ass. 2000-2005
	Val. ass.	% sul PIL	Val. ass.	% sul PIL	
Abruzzo	648	2,83	499	2,21	0,8
Basilicata	508	5,77	545	6,14	1,1
Calabria	840	3,19	917	3,36	1,1
Campania	1.954	2,59	2.106	2,70	1,1
Emilia Romagna	736	0,69	622	0,58	0,8
Friuli V.G.	501	1,84	305	1,09	0,6
Lazio	1.035	0,84	1.186	0,89	1,1
Liguria	506	1,50	451	1,34	0,9
Lombardia	1.674	0,68	1.753	0,68	1,0
Marche	362	1,19	218	0,68	0,6
Molise	337	6,83	162	3,26	0,5
Piemonte	1.151	1,17	1.338	1,35	1,2
Puglia	1.351	2,42	1.027	1,83	0,8
Sardegna	905	3,49	959	3,48	1,1
Sicilia	1.581	2,35	1.466	2,11	0,9
Toscana	776	0,98	655	0,80	0,8
Trentino A.A.	537	0,37	640	0,42	1,2
Umbria	418	2,53	273	1,58	0,7
Valle D'Aosta	74	2,29	157	4,62	2,1
Veneto	993	0,89	808	0,71	0,8

Fonte: ns elaborazioni su dati CPT e Istat

Il primo aspetto che va rilevato è l'ordine di grandezza delle risorse in questione. Se si considera il totale delle regioni, nel 2005 si va da un minimo dello 0,4% del PIL, nel Trentino Alto Adige, ad un massimo del 6,14% in Basilicata (se si considera anche il 2000, il picco più elevato lo tocca il Molise con il suo 6,83%). In media, il peso dei trasferimenti sul PIL è pari al 2% nel 2005. Alcune regioni, essendo particolarmente piccole, vengono spesso considerate outliers nelle analisi spaziali: Trentino e Molise sono tra queste, insieme alla Val d'Aosta. Se si escludono questi tre dati, la media è pari al 1,85%. In secondo luogo, il

rilascio al PIL permette di individuare quali regioni beneficino maggiormente dei trasferimenti. Queste risultano, al 2005, in ordine: Basilicata, Val d'Aosta, Sardegna, Calabria, Molise, Campania, Abruzzo, Sicilia, Puglia, Umbria; seguono le altre regioni del Centro-Nord⁵. Se invece si guarda al dato in valore assoluto, la graduatoria vede al primo posto la Campania, seguita da Lombardia, Sicilia, Piemonte, Lazio, Puglia, Sardegna, Calabria, Veneto e Toscana. Se si considera infine il periodo 2000-2005 si assiste, nel complesso, a variazioni molto simili tra le diverse regioni.

7. ALTRE RISORSE PER LE IMPRESE

7.1 Il settore creditizio

Per analizzare il ricorso al credito bancario si è scelto di utilizzare quale indicatore gli impieghi al settore produttivo. Questi rappresentano finanziamenti alle imprese, da parte delle banche, a breve o a medio-lungo termine. Nella banca dati della Banca d'Italia vengono riportati gli stock di impieghi, in questa sede vengono riportate anche le variazioni degli impieghi rispetto all'anno precedente. Non è però possibile comprendere a cosa siano imputabili le riduzioni negli stock, in quanto la Banca d'Italia non diffonde queste informazioni statistiche. Gli impieghi includono inoltre i dati relativi alle sofferenze, si è comunque scelto di utilizzare tale indicatore poiché è disponibile il dettaglio relativo ai comparti di attività economica della clientela e isolare così i finanziamenti al settore produttivo. Ulteriore limite della BIP della B.I. è l'inclusione nella rilevazione solamente delle esposizioni creditizie superiori a € 75.000. Gli impieghi erogati al di sotto di questa soglia non rientrano nel campo di indagine e quindi non vengono fornite informazioni in merito. Il limite di importo potrebbe quindi portare ad un sottodimensionamento delle risorse affluite tramite questo canale finanziario. I dati relativi agli impieghi possono essere analizzati sotto diversi profili. Innanzitutto, se si guarda alle consistenze emerge la forte asimmetria della distribuzione. Nel 2005, la maggior parte delle regioni è al di sotto dei 25 miliardi di euro, mentre Piemonte, Toscana, Lazio, Veneto, Emilia Romagna e Lombardia acquisiscono da sole circa il 75% del totale degli impieghi. La situazione non è molto differente rispetto a quanto si verificava nel 2000. Le regioni che acquisiscono maggiori risorse creditizie e che hanno registrato maggiori incrementi nel periodo considerato sono sempre queste stesse, con l'eccezione del Piemonte che invece ha registrato una contrazione.

Se si guarda ai flussi si può rilevare come il 2005 sia stato un anno favorevole per diverse regioni, quali dalla Sicilia, fino alla Lombardia. L'incidenza sul PIL risulta comunque contenuta: passa dal 2,12% della prima al 5,86% della seconda.

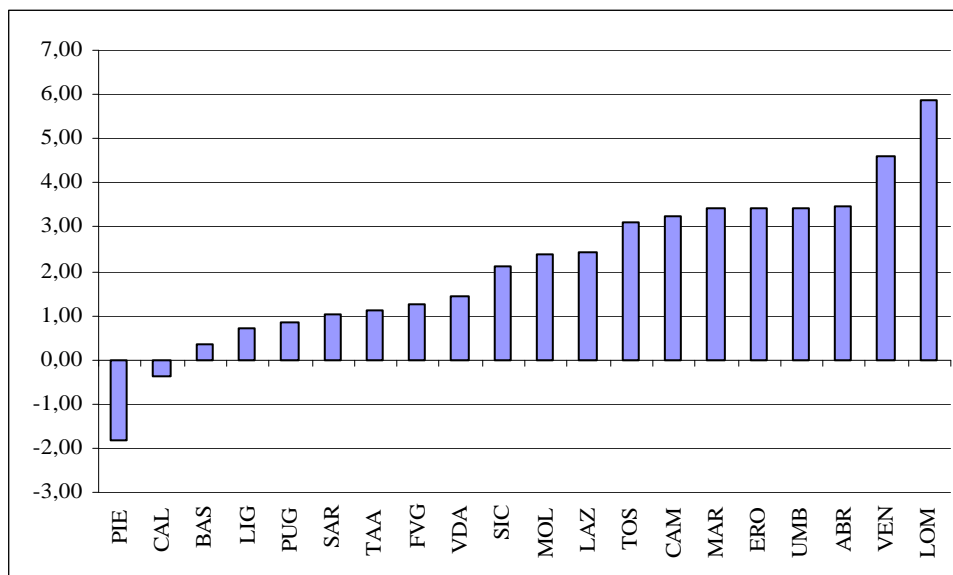
⁵ Al 2000 le prime dieci regioni per ammontare di trasferimenti, in percentuale sul PIL, sono le stesse, con qualche variazione nell'ordine.

Tabella 9 – Impieghi al settore produttivo (milioni di euro e percentuali)

Regioni	IMP variaz.		IMP stock		IMP variaz in % PIL	
	2000	2005	2000	2005	2000	2005
Abruzzo	368,8	782,7	6.563,7	9.362,7	1,61	3,48
Basilicata	48,8	32,8	2.514,2	2.770,1	0,55	0,37
Calabria	93,5	-99,1	4.177,6	5.329,5	0,36	-0,36
Campania	542,6	2.512,3	15.820,1	22.734,7	0,72	3,23
Emilia Romagna	4.517,9	3.683,5	49.940,0	68.804,5	4,25	3,43
Friuli V.G.	1.399,2	350,1	9.739,1	12.571,7	5,13	1,26
Lazio	5.455,8	3.249,0	47.757,7	65.697,5	4,43	2,43
Liguria	829,2	243,9	8.648,2	11.067,2	2,46	0,72
Lombardia	16.418,6	15.064,4	126.357,6	188.704,2	6,65	5,86
Marche	1.395,2	1.100,0	10.873,7	17.169,9	4,57	3,41
Molise	195,9	118,4	1.278,6	1.744,7	3,97	2,38
Piemonte	9.097,2	-1.824,7	44.771,6	41.253,7	9,22	-1,85
Puglia	363,0	472,7	12.202,4	15.993,9	0,65	0,84
Sardegna	590,8	286,9	7.069,9	8.403,2	2,28	1,04
Sicilia	-998,9	1.473,8	15.203,1	18.721,2	-1,49	2,12
Toscana	3.250,4	2.538,3	28.656,6	42.089,7	4,09	3,09
Trentino A.A.	1.054,0	1.726,0	8.991,4	15.236,2	0,72	1,14
Umbria	553,7	594,4	5.923,8	7.947,3	3,35	3,44
Valle D'Aosta	115,2	48,8	765,8	1.225,1	3,57	1,43
Veneto	4.460,5	5.274,1	44.457,3	65.769,7	3,99	4,61

Fonte: ns elaborazioni su dati BIP – Banca d'Italia e Istat

Figura 1 – Impieghi al settore produttivo, flussi (milioni di euro). Dati al 2005



Fonte: ns elaborazioni su dati BIP – Banca d'Italia e Istat

Anche in questo caso la media si assesta intorno al 2%, ovvero su valori simili rispetto a quanto visto a proposito delle risorse di provenienza pubblica.

7.2 Gli investimenti dall'estero

Le risorse che affluiscono nel Paese dall'estero sono di ammontare decisamente contenuto. In realtà questo è un aggregato alquanto eterogeneo, come precedentemente specificato, ma appare tuttavia interessante includerlo in questo lavoro in quanto permette di avere una visione più ampia dell'argomento trattato. Trattandosi di dati netti, si assiste in alcuni casi a valori negativi, dovuti a disinvestimenti maggiori rispetto alle risorse in entrata.

Tabella 10 – IDE netti (milioni di euro e percentuali)

Regioni	2000			2005			Valori in % sul PIL	
	<i>Invest</i>	<i>Disinvest</i>	<i>IDE netti</i>	<i>Invest</i>	<i>Disinvest</i>	<i>IDE netti</i>	2000	2005
Abruzzo	36,0	11,5	24,4	71,3	30,1	41,2	0,11	0,18
Basilicata	1,8	2,9	-1,1	188,8	310,0	-121,2	-	-
Calabria	8,6	4,0	4,7	9,0	7,8	1,2	0,02	0,004
Campania	85,5	25,9	59,7	305,4	44,0	261,4	0,08	0,34
Emilia Romagna	1.091,5	511,2	580,3	3.004,7	2.593,7	411,1	0,55	0,38
Friuli V.G.	72,5	23,9	48,6	119,2	10,8	108,4	0,18	0,39
Lazio	4.105,9	3.116,8	989,0	7.513,9	6.480,1	1.033,8	0,80	0,77
Liguria	99,1	88,9	10,2	619,8	95,8	524,0	0,03	1,55
Lombardia	12.015,7	7.954,8	4.060,9	84.986,7	85.863,5	-876,8	1,65	-
Marche	230,6	8,4	222,2	62,3	10,1	52,2	0,73	0,16
Molise	0,5	0,9	-0,5	180,1	345,1	-165,0	-	-
Piemonte	6.090,0	4.577,3	1.512,6	18.856,1	375,3	18.480,8	1,53	6,58
Puglia	77,1	5,4	71,6	120,1	12.352,1	-12.232,0	0,13	0,19
Sardegna	434,5	16,0	418,4	29,3	12,4	16,9	1,61	0,08
Sicilia	25,9	10,7	15,1	54,5	6,8	47,8	0,02	0,04
Toscana	3.257,3	2.018,8	1.238,5	4.370,5	27,0	4.343,5	1,56	-
Trentino A.A.	65,2	22,1	43,1	200,8	4.682,5	-4.481,7	0,03	0,11
Umbria	13,4	3,9	9,6	1.182,3	29,9	1.152,4	0,06	0,85
Valle D'Aosta	13,6	4,8	8,8	3,8	1.035,3	-1.031,4	0,27	0,10
Veneto	1.523,0	130,5	1.392,5	5.293,6	0,6	5.293,1	1,25	0,44

Fonte: ns elaborazioni su dati UIC

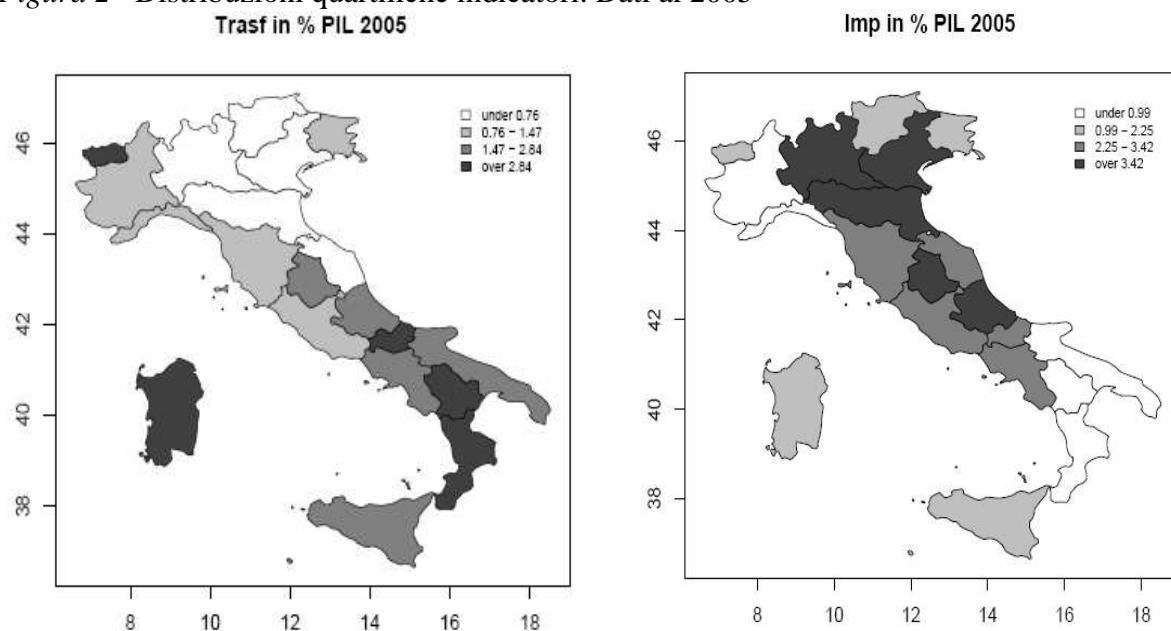
Nella tabella 10 emerge come le imprese riescano ad attrarre investimenti in misura moderata. Sono sopra la soglia dell'1%, al 2000, Piemonte, Lombardia, Sardegna, Toscana e Veneto. Tra queste, al 2005, continua a far segnare risultati rilevanti unicamente il Piemonte, insieme a Lazio, Liguria ed Umbria, mentre nelle altre regioni si ha un'incidenza degli IDE sul PIL inferiore all'1%. Se si guardano i dati in valore assoluto emerge come siano la Lombardia, il Piemonte, il Veneto e la Toscana, al 2000, a registrare un maggior afflusso di risorse. In alcune regioni, quali Lazio ed Emilia Romagna si registra un contributo netto contenuto imputabile all'elevato ammontare dei disinvestimenti, piuttosto che a bassi investimenti, mentre nelle restanti regioni si assiste al fenomeno inverso. Si hanno cioè pochi investimenti,

fatte alcune eccezioni che, in un tale quadro complessivo, emergono, quali ad esempio la Sardegna, con oltre 400 milioni di euro di investimenti e le Marche con 230 milioni. Al 2005 si assiste, come precedentemente già evidenziato, ad un ridimensionamento delle regioni con un saldo attivo rilevante, va però constatato che in alcuni casi il dato netto non permette di cogliere alcune dinamiche interessanti. È questo ad esempio il caso della Lombardia, in cui si registrano quasi 85 miliardi di euro di investimenti in entrata e quasi 86 miliardi di disinvestimenti, con il risultato che il saldo è negativo, ma comunque si sono rese disponibili ingenti risorse. Nel complesso, comunque, il contributo delle risorse provenienti dall'estero alle imprese si mantiene su livelli contenuti.

7. CONCLUSIONI

Obiettivo del presente lavoro è stato presentare una rassegna delle risorse finanziarie che affluiscono alle imprese. Tale analisi è stata inserita in un quadro macroeconomico: sono stati passati in rassegna i principali indicatori di sviluppo e di crescita endogena al fine di descrivere le diverse regioni, sia sul piano economico, che in termini di evoluzione nell'ultimo quinquennio. Nella seconda parte del lavoro sono state quindi analizzate nel dettaglio le diverse risorse, proponendo anche in questo caso un dettaglio regionale ed un confronto 2000/2005.

Figura 2– Distribuzioni quartiliche indicatori. Dati al 2005

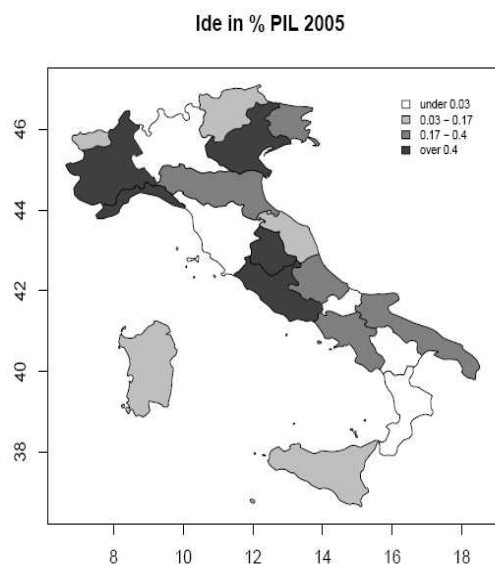


Fonte: ns elaborazioni su dati CPT, BIP e Istat

Una visione sintetica di quali risorse affluiscano nelle diverse regioni e quanto effettivamente “pesino” tali voci può essere ottenuta guardando alle distribuzioni quartiliiche dei diversi indicatori espressi in percentuale sul PIL (colori dal bianco al grigio scuro, passando dal primo al quarto quartile).

Con riferimento ai trasferimenti pubblici emerge come siano il Meridione e il Centro a posizionarsi su percentuali più elevate. Se invece si guarda agli impieghi, la situazione si capovolge, anche se in questo caso va rilevato il peso che sofferenze e cartolarizzazioni possono avere sull’aggregato. La riduzione negli stock di impieghi potrebbe infatti essere imputabile ad operazioni di cartolarizzazione, piuttosto che ad una riduzione nell’afflusso di risorse. Più difficile infine commentare il dato relativo agli investimenti esteri che comunque si assestano su valori molto contenuti e decisamente prossimi tra di loro, eccetto che con riferimento al quarto quartile.

Figura 3– Distribuzioni quartiliiche indicatori. Dati al 2005



Fonte: ns elaborazioni su dati CPT, BIP e Istat

La presente analisi sconta l’assenza di importanti voci inerenti l’ambito della raccolta indiretta. Obiettivo prevalente era comunque descrivere e dettagliare il contributo delle diverse risorse, cercando di offrire un quadro che tenesse conto di diversi aspetti: da un lato il sostegno allo sviluppo, compito spettante al settore pubblico, dall’altro la capacità delle imprese di reperire risorse sia all’interno, che all’esterno. Si è in particolare focalizzata l’attenzione sugli IDE in quanto è opinione diffusa che l’attrattività rappresenti oggi un importante canale che le imprese dovrebbero sviluppare e su cui dovrebbero puntare per la crescita loro e dell’economia in cui operano.

Il quadro macroeconomico ha, invece, consentito di apprezzare la diversa evoluzione degli scenari regionali e le regioni del Mezzogiorno hanno evidenziato una discreta vitalità almeno di alcuni aggregati. Infatti molte regioni del Mezzogiorno hanno vissuto una dinamica

positiva del PIL procapite e un andamento dei consumi e dei redditi in linea con le dinamiche delle altre regioni. Malgrado ciò sussistono ancora delle distanze in termini di valori assoluti tra i diversi aggregati, soprattutto quelli relativi alla dotazione di capitale fisico, gli I.F.L., e soprattutto per ciò che riguarda il mercato del Lavoro.

Al di là degli altri aspetti è forse questo il settore che riesce ad evidenziare con più incisività la percezione di crescita e benessere da parte della popolazione residente. Se infatti, malgrado un miglioramento degli indicatori macroeconomici si assiste ancora nel Mezzogiorno ad una riduzione del tasso di attività e quindi di partecipazione vuol dire che ancora la crescita non riesce a tramutarsi in benessere per la collettività.

BIBLIOGRAFIA

- Al-Yousif Y. K. (2002), *Financial development and economic growth. Another look at the evidence from developing countries*, in Review of Financial Economics 11, pp. 131–150.
- Beck T., Levine R. e Loayza N. (2000), *Finance and the sources of growth*, Journal of Financial Economics vol. 58, pp. 261-300.
- Berrettoni P., Delogu R., Pappalardo C. e Piselli P. (1999), *Una ricostruzione omogenea di dati regionali: conti economici e reddito disponibile delle famiglie 1970-1995*, Banca d'Italia, Temi di discussione, n. 364.
- Biehl D., Bracalente B., Di Palma M. e Mazziotta C. (1990), *La diffusione territoriale delle infrastrutture: un'analisi per l'Europa e per l'Italia*, in Le infrastrutture a rete. Dotazioni e linee di sviluppo, Di Palma (a cura di), Centro Studi Confindustria, Roma.
- De Long JB., Summers LH. (1991), *Equipment Investment and Economic Growth*, Quarterly Journal of Economics, vol. 2, pp. 445-502.
- Demetriades P.O. e Hussein K.A. (1996), *Does financial development cause economic growth? Time-series evidence from 16 countries*, Journal of development economics vol. 51, p. 387-411.
- Goldsmith R. (1969), *Financial structure and development*, in Yale University Press, New York.
- Greenwood J. e Smith B. D. (1997), *Financial markets in development and the development of financial markets*, in Journal of Economic Dynamics and Control, p. 145–181.
- ISTAT (2000) I conti degli Italiani, Il Mulino, Bologna.
- Lucas R. E. (1988), *On the mechanics of economic development*, in Journal of Monetary Economics, 3-42.
- Madsen J.B. (2002), *The causality between investment and economic growth*, in Economics Letters vol. 74, p. 157–163.

- Marzano A. (2003), La dimensione delle imprese italiane nello scenario della globalizzazione, in *Economia italiana*, n. 3, 2002.
- McKinnon R. (1973), *Money and capital in economic development*, in Brookings Institution, Washington, e Shaw E. (1973), *Financial deepening in economic development*, in Oxford University Press, New York.
- Odedokun M.O. (1996), *Alternative econometric approaches for analysing the role of the financial sector in economic growth: Time-series evidence from LDCs*, in *Journal of development economics*, vol. 50, p. 119-146.
- Oulton N., Young, G. (1996), *How High is the Social rate of Return to Investment?*, *Oxford Review of Economic Policy*, vol. 12, no. 2, pp. 48-69.
- Robinson J. (1952), *The generalization of the general theory. The rate of interest and other essays*. Macmillan, London.
- Rosa G. e Siesto V. (1985), *Il capitale fisso industriale. Stime settoriali e verifiche dirette*, Il Mulino, Bologna.
- Rossi N., Sorgato A. e Toniolo G. (1993), *I conti economici italiani: una ricostruzione statistica, 1890-1990*, *Rivista di Storia Economica*, X, pp. 1-47.
- Schumpeter J. (1934), *The Theory of Economic Development*, tradotto da Redvers Opie, in Harvard University Press, Cambridge, MA.
- SVIMEZ (1993), *I conti economici del Centro Nord e del Mezzogiorno nel ventennio 1970-1989*, Il Mulino, Bologna.

ABSTRACT

This work propose a reflection on the role and availability of financial resources, both public and private, at the same time showing the economic development of different regions of Italy. In economic growth and productive, a very important role is played by the availability of resources to support the development. The Southern of Italy in the last five years was beneficiary of additional resources; these resources are in addition to what the industry already can obtain through the use of financial usual channels, especially the debt. This analysis proposes a brief description of the dynamics at the regional level of real growth and endogenous growth on the one hand, and availability of resources, both public and private, by Moreover, for the period 2000-2005.